

**Domenica 7 ottobre 2018, Milano Valdese
Culto con Assemblea di Chiesa**

**20^ Domenica dopo Pentecoste
Predicazione del pastore Italo Pons**

1 Timoteo 4, 4-5 (Esortazioni rivolte a Timoteo)

Infatti tutto ciò che Dio ha creato è buono e nulla è da rigettare, quando è usato con rendimento di grazie, perché è santificato dalla parola di Dio e dalla preghiera.

Cara Comunità,

C'è una domanda, antica quanto sempre ricorrente, che riguarda buona parte dell'umanità e che non ha risparmiato lo stesso cristianesimo. Questa domanda può essere formulata in questi semplici termini: esiste un modo corretto e rispettoso di rapportarsi alla natura delle cose che per un certo tempo utilizziamo e consumiamo, considerato che altri, dopo di noi, dovrebbero avere gli stessi diritti? Tale interrogativo già molto ampio e complesso, si è costantemente confrontato con due realtà che, in qualche modo, caratterizzano la sfera umana: quella della conservazione del corpo e quella del suo nutrimento

Le religioni nel corso del tempo hanno fornito diverse risposte su questa questione molto complessa, frutto in qualche modo della ricerca di equilibrio ed armonia tra questi tre aspetti: **ambiente, corpo e suo nutrimento**. Queste varie risposte si sono codificate nel tempo attraverso regole e prescrizioni che hanno tenuto conto, in modo non sempre facile, di luoghi e tradizioni, per dare ordine al vissuto, alle abitudini ed alle credenze individuali.

Le prime generazioni cristiane si trovarono ben presto coinvolte in un confronto serrato sia con la loro origine ebraica, sia con elementi esterni apportati da coloro che provenivano da un ambiente pagano o da altre culture. Difesero un principio di fondo senza alcun imbarazzo: il mondo e la realtà circostante erano talmente belli e stupefacenti, da essere festeggiati pienamente, rallegrandosi di tanta benignità messa loro a disposizione per essere utilizzata.

La Bibbia aggiungeva una precisazione importante: *“Ricordati di non dimenticare il tuo Dio; non avvenga che dopo aver mangiato a sazietà e aver edificato e abitato delle belle case, dopo che avrai venduto il tuo bestiame e moltiplicato il tuo argento e il tuo oro, il tuo cuore non si innalzi e dimentichi il tuo Dio”* (Dt. 8, 11, s). Ricordati del tuo Dio anche quando festeggi e ti rallegri per tutto quello che hai ricevuto.

Nelle prime generazioni cristiane, attraverso i testi del Nuovo Testamento, troviamo l'eco di un accento ulteriore; quello che si potrebbe chiamare la ricerca di asceti. Un percorso particolare in grado di completare e meglio veicolare una via spirituale. In questo cammino, vissuto e sperimentato in forme molto diverse (pensiamo agli Esseni), diventava così importante tutelarsi da ogni forma di contaminazione esterna rappresentata dal contatto fisico con "altre persone" od "altre cose", astenendosi per esempio da alcuni cibi e bevande.

Riguardo queste preoccupazioni (di ritorno anche nel nostro tempo), è calata la scure molto severa di un giudizio che, almeno nell'ottica del Nuovo Testamento, affermava con chiarezza l'estraneità di tali pratiche con l'opera redentrice di Cristo.

Si è vero la vita, il corpo, la nostra realtà tutta intera hanno perso qualche cosa del loro marchio originale: la bellezza e la bontà non hanno retto alla trasgressione della parola creatrice; ora, in Gesù Cristo, un uomo nuovo è venuto alla luce, Egli è stato, come dire, strappato alla vecchia maniera di essere, per essere creato e generato, rivestito di una nuova umanità, che ci permette di accedere ad una nuova relazione con una creazione riappacificata.

Per questo l'uomo sarà di nuovo in grado di riconoscere l'Altro (Dio) e l'altro (uomo) in una dimensione riconciliata, fondata sulla bontà e sulla bellezza dell'essere nuovamente riappacificato con se stesso e, di conseguenza, con tutta la creazione. E questo include anche il suo rapporto con il cibo.

Mi pare che da queste premesse derivi un interrogativo al quale ognuno deve formulare la sua risposta: in che modo io posso essere buono in questo mondo? E' certamente una domanda per la quale occorrono molta riflessione e molto impegno per poter rispondere.

Rispetto ai problemi del nostro vivere e delle nostre relazioni possiamo servirci di tre sintetiche affermazioni che, se costantemente ripensate e declinate, saranno una bussola per orientarci un po' meglio: **1) la dimensione dell'utilità; 2) la dimensione dell'edificazione; 3) la dimensione della necessità.**

1) Rendo grazie per quello che ricevo e per quello che mi è dato. Nulla è mai scontato. Nel mio vivere accolgo ogni cosa nella riconoscenza. Solo attraverso questa pratica potrò vivere anche quelle situazioni difficili che mi sono date di sperimentare nella vita. Non sempre potrò vivere la malattia, la vecchiaia, il logoramento del mio corpo; ma tuttavia potrò declinare queste situazioni magari con uno sguardo diverso, uno sguardo capace di cogliere uno spiraglio di luce, l'opportunità di esserci, di guardare alle cose della vita con uno sguardo fiducioso che si rinnova giorno dopo giorno.

2) Ciò che ricevo è dono e segno dell'amore di Dio; ne faccio quindi uso in buona coscienza. "Mangia e bevi", ma fai attenzione che questo non diventi scandalo per l'altro che ti sta di fronte. Vi sono sempre situazioni nelle quali il nostro comportamento può creare disagio od imbarazzo in altri. Anche qui un atteggiamento rispettoso è un primo modo di tradurre l'amore di Dio. Tutto ne consegue.

3) Sono invitato a vivere il dono in maniera disciplinata rispetto alle mie relazioni; tenendo conto anche di quelle più personali con le persone che si amano. La vita sessuale deve saper trasformare l'eros ed il piacere fine a se stesso in una dimensione condivisa, con rispetto e comprensione. Ma anche nella chiesa, riguardo alle cose che discutiamo e decidiamo insieme, siamo invitati ad avere un atteggiamento disciplinato nelle nostre valutazioni e nella nostra prassi di discussione e confronto. Senza disciplina (badate, essa ha la stessa radice della parola discepoli) la condizione del discepolo è come quell'atleta impreparato ad affrontare la gara perché fuori allenamento.

In conclusione la Parola e la preghiera santificano il tutto. La Parola è il comandamento che ti chiama all'amore; la preghiera è il rendimento di grazie a Dio per ogni cosa. Il segreto della santità è contenuto in queste due realtà: la Parola e la preghiera. Da queste puoi scorgere il senso, e forse la risposta a quella domanda: come posso essere buono nel mondo?

Amen